

rompevo il mio patto con lui, avevo l'impressione di acquistare potere, tanto da sentirmi felice e piena di speranza. Ma poi abortivo per la paura di perderlo e arrivavano la depressione e la vergogna. Mutilavo me stessa come fanno le anoressiche». Suo marito sa tutto, anzi «si innamorava ancora di più di me a ogni mio tentativo di togliermi la vita, perché in questo modo poteva esercitare il suo controllo su di me».

Scritto col mio sangue è stato accolto con molte perplessità



dai gruppi a favore del diritto all'aborto. Ma come è possibile che in tutti quegli anni nessuno, né un'amica né un medico, abbiano cercato di aiutarla e di fermarla? «Sono io che mi sono isolata», racconta, «parlando con una femminista, lei mi ha detto: "Noi ti abbiamo abbandonata", ma credo di essere stata io ad aver abusato di questo diritto. Il problema del movimento femminista è che, per poter portare avanti le sue battaglie, ha eliminato le sfumature e parla del corpo come di qualcosa di meccanico. Io voglio aprire

un dibattito pubblico su questo argomento, che riguarda il tema dello sfruttamento e della ripartizione del potere nella società». Una tesi che Irene sostiene con alcuni dati. «In Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada l'aborto è l'intervento chirurgico più diffuso fra le donne. Gran parte di chi decide di interrompere una gravidanza ha già avuto aborti in precedenza. E parliamo di persone istruite che conoscono i diversi metodi contraccettivi, non di disperate che vivono nei ghetti. Dovremmo cercare di capire il perché».

EMANUELA MEUCCI

Antonio Moresco

Tra sogni, turisti e gangster lo scrittore brucia ogni regola

Arriva l'ultima opera del più enigmatico dei nostri autori. Che offre al lettore il vortice di una trama spezzata. Ma lo purifica con il fuoco della poesia

PAOLO BIANCHI

Questo ultimo romanzo di Antonio Moresco, scrittore nato a Mantova nel 1947, darà ulteriore filo da torcere ai critici, impegnati, ormai da quasi un ventennio, a decifrare la sua scrittura visionaria e complessa. *Gli incendiati* (Mondadori, pp. 182, euro 18,50) è un'opera breve, se messa in relazione con altre dello stesso autore, per esempio l'ultima, riveduta e corretta edizione dei *Canti del caos* (Mondadori), che si spinge oltre le mille pagine.

La storia inizia in un modo apparentemente convenzionale. Un personaggio, io narrante, solitario, infelice, errabondo e senza nome, parte per una vacanza al mare, con la propria auto. Raggiunge un grande albergo, in un luogo non meglio precisato arso da un sole rovente e, tutto intorno, da fuochi che per una ragione non spiegata vengono tenuti sotto controllo, ma non spenti. I bagnanti non sembrano preoccuparsene. Il protagonista, nel frattempo, li osserva, ma guardandoli con un distacco inquietante, quasi esaminasse degli animali, non degli esseri umani. Ne descrive le funzioni, le carni esposte, il modo meccanico di alimentarsi, gli amplessi, finché, una notte, la situazione precipita.

È un fuggi fuggi generale. Quella massa inerte, incalzata dall'incendio che scappa da ogni parte, è come se in un solo istante si rendesse conto del pericolo che corre. E proprio in quel frangente il nostro eroe (ma avrà senso chiamarlo così?) incontra una donna. Non una donna qualsiasi, una donna bella, dal sorriso strano, anche lei senza nome, straniera eppure non del tutto sconosciuta. Un'apparizione. È lei a rivolgergli la parola. «Guarda... ho incendiato il mondo per te!», gli dice. E anche: «Vuoi bruciare con me?». Dopodiché, sparisce. Almeno per il momento.

E da questo punto in poi la narrazione vira bruscamente verso un itinerario di sogno. Come se la realtà, pur romanzesca, quella sequenza di avvenimenti e personaggi a cui il lettore comune è abituato, non rispondesse più ad alcuna re-



VISIONARIO

Lo scrittore Antonio Moresco (1947), autore di "Canti del caos" e fondatore del blog culturale collettivo "Nazione Indiana" Olycom

dono nelle viscere della città, sembrano perdersi, si ritrovano. Una frase esprime tutto lo sbigottimento e l'angoscia euforica dell'io narrante: «Come si fa a far capire perché uno specifico corpo, munito come tutti gli altri di gambe e di piedi per camminare, e di braccia e di mani per attirare gli oggetti e il cibo verso di sé, e di bocca e di occhi per mangiare e vedere, esattamente come tutti gli altri, e di quei crini che crescono a dismisura sulla pelle che ricopre la scatola cranica dei maschi e soprattutto della femmina umana, e di una spina per poter stare eretti e di ginocchia e di spalle come ogni altro corpo, debba provocare in noi una simile sconvolgente emozione?».

A questa domanda forse l'autore cerca di rispondere per il resto del romanzo. Il lettore non si aspetti nulla di lineare, almeno dopo le prime cinquanta pagine. L'io narrante si ritrova una pistola in tasca e si ricorda, all'improvviso, chi è e che lavoro fa. Ma non lo dice al lettore. È qualcosa di violento e di losco. Ci troviamo di colpo in una storia di gangster, in un noir, in un'avventura di spie. In una macchinazione infernale. Il sogno è incubo, sempre di più.

È come se l'autore si divertisse a sovvertire tutte le regole narrative. Come se volesse provocare una reazione spaventosa nel lettore. Anche di rifiuto. La sospensione dell'incredulità richiesta è praticamente totale.

Eppure, a mano a mano che si procede nel vortice bizzarro, a tratti perfino colmo d'immagini ripugnanti, e per questo sicuramente provocatorio, si comincia a intravedere una luce. Qualcosa che assomiglia sempre di più alla poesia, all'eros, e all'amore puro. Del resto, l'immagine del fuoco, già presente nel titolo, non è per antonomasia la rappresentazione di qualcosa che dovrebbe essere in grado di purificarci del tutto?

IL LIBRO



L'OPERA
"Gli incendiati" (Mondadori, pp. 182, euro 18,50) è il nuovo romanzo di Antonio Moresco.

L'AUTORE
Antonio Moresco è nato a Mantova il 30 ottobre 1947 e ha pubblicato molti saggi e romanzi, fra cui "Lettere a nessuno" (Einaudi) e "Canti del caos" (Mondadori). Nel 2003 è stato fra i fondatori del blog "Nazione Indiana", da cui è uscito nel 2005 per creare la rivista telematica e cartacea "Il primo amore".

gola convenzionale.

Il protagonista per un po' si chiede dove abbia già incontrato o conosciuto quella donna. Si pone una luna serie di ipotesi. La sua stessa memoria va e viene, proprio come nella serie di inquadrature di un sogno. La più credibile, fra quelle memorie, riguarda un incontro in un treno, avvenuto un paio d'anni prima, in un paese dell'Est. Una donna con una bambina in braccio. Sedute di fronte a lui. Fra le due, una grande rassomiglianza.

Ma poi si frappone il tempo, si frappongono altri sogni, e ovunque si insinua la prosa indefinibile di Antonio Moresco, davvero il più enigmatico fra gli scrittori italiani, anche se certo non il meno affascinante, padrone com'è dei più disparati generi letterari e delle forme espressive anche più lontane fra loro.

La storia diventa all'improvviso una vicenda d'azione, rapida e ansiogena. I due si rive-



IL CRITICO E LE VITTIME

Dall'alto: David Shields; Ian McEwan e Jonathan Franzen, che secondo lo scrittore Usa Shields sarebbero «degli antiquari» Olycom

psicodramma degli intellettuali. Da un lato, odiano Berlusconi. Dall'altro però pubblicano o ambiscono a pubblicare con le case editrici di sua proprietà. Pure Lagioia esce per Einaudi. Questo psicodramma, nella disputa su Saviano, sta causando vere e proprie crisi di identità. Stare con lo scrittore perseguitato oppure con la sua casa editrice? E ancora: Saviano ha ragione e farebbe bene a lasciare Segrate, però rifiutare il supporto mondadoriano è mortificante.

Quindi, come fare? Antonio Ricci, rivolto a Lagioia, ha fatto un'analisi dura ma ficcante: «I tuoi contorcimenti pseudointellettuali per giustificare la tua appartenenza editoriale ti rappresentano più come una rampante ballerina del ventre che come un giovine scrittore coraggioso e impegnato come vuoi martellantemente far credere». Il problema è che se davvero Saviano lasciasse la Mondadori, in teoria dovrebbero seguirlo - per coerenza - anche tutti i suoi colleghi critici di Silvio. I quali, se già contano poco, senza il colosso di Segrate alle spalle svanirebbero nel nulla. Una sorte che li unisce a Fini: il Cavaliere lo detestano, pensano sia una specie di despota (nel migliore dei casi), ma non possono farne a meno.